Anche se MUORE
VIVRA'

QUARESIMA & PASQUA 2017

SUSSIDIO PER GLI ANIMATORI

Diocesi di Piacenza-Bobbio

ANCHE SE MUORE VIVRÀ
Introduzione

Questione di vita e di morte. La salvezza che Gesù ci offre non è un ornamento da esibire in occasioni speciali né un argomento su cui meditare nei tempi liberi. Gesù salva: adesso e ciascuno. Perché il peccato che segna la nostra vita, il male che tocca da vicino il nostro cuore, le sofferenze che incontriamo sul nostro cammino: tutto questo porta morte dentro la nostra vita. Certo non sempre assume forme vistose, prepotenti, ma più spesso si insinua, prende spazio, modifica il tono del nostro umore. E ci troviamo a vivere con risentimento quella vita che abbiamo ricevuto in dono dall'amore del Padre, per farne un capolavoro di creatività e di gioia, di condivisione e di apertura.

Chi mi libererà da questo corpo di morte? Così grida San Paolo, così gridano i malati che corrono da Gesù, così grida silenziosamente Lazzaro dal buio della tomba. Così grida anche Gesù nel momento cruciale della sua passione. Tutti gridiamo ma solo Gesù ha una parola capace di rompere il buio, di spezzare la pietra tombale che uccide noi e le nostre speranze. E la parola che libera e che salva è, come sempre, la parola che rivela l'amore del Padre, la parola che illumina anche la notte più nera, perché trascina con sé la forza dello Spirito. Una parola che prende la forma di una promessa, che mette in luce quella relazione vitale con il Padre che era andata a seppellirsi assieme alle nostre speranze deluse. Questa parola mi dice: questo tempo che stai vivendo è un tempo buono, perché non sei abbandonato, perché il male non avrà la meglio né sulla storia né nella tua vicina personale. Perché, se anche tutti ti abbandonano, il Padre non ti abbandonerà, il Figlio ti accompagnerà, lo Spirito ti rianimerà.

Non temere, esci dalla tomba, lascia che qualche persona buona ti liberi dai legacci che ti trattengono, e ora riprendi il cammino. Il Padre sa che tu sei più forte dei tuoi peccati, il Padre ti riprende con una misericordia capace di restituirti alla tua verità, il Padre ti vuole libero e vero, pronto a vivere da figlio amato e riconciliato.

Il mistero della Pasqua del Signore ci permette di vivere ogni anno questo processo di rinascita, questo cammino di novità che solo l'amore e lo Spirito possono riaprire nella nostra vita. Solo prendendo sul serio la nostra situazione di peccato, e solo permettendo allo Spirito di guarire il nostro cuore, potremo sperimentare la novità della Pasqua.

Al lungo cammino nel deserto quaresimale si accompagna la lunga festa del tempo Pasquale, che ci permette di gustare tutta la gioia dello Spirito, di sperimentare la forza di cambiamento che la misericordia accolta e ricevuta produce nella nostra vita: novità, carità, libertà e pace, tutti segni dell'azione dello spirito dentro di noi.

Tutto questo non può che avere ripercussioni sulla vita della comunità: che soffre per il nostro peccato e riceve con gioia i frutti della conversione. La comunità che sperimenta tutti i limiti dei suoi membri e sperimenta ogni giorno l'azione dello Spirito che viene a rinnovare la terra, a partire da quella terra consacrata, e tante volte profanata, che è il cuore dell'uomo.

L'ICONA BIBLICA
Gesù e Lazzaro di Betania

Dal Vangelo di Giovanni
Gv 11,1-45

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?» Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del ri-

poso del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».
Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolare per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.
Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si getto ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato con qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».
Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Gesù è la vita. Gesù è colui che da' la vita e può liberare dalla morte: la morte fisica, il male, il dolore: mediante il dono della vita eterna. E la morte spirituale, dell'anima, del cuore, la morte del peccato: mediante la misericordia. Gesù è un Dio che piange davanti alla morte dell'amico, Gesù è un Dio che si commuove per il pianto di Marta e di Maria. Ma il suo pianto, la sua commozione non restano come un lamento inascoltato ed inutile, ma sono trasformati dal Padre suo e padre nostro nella manifestazione della gloria.
«Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato… ». Il pianto di Gesù è una preghiera, una domanda al Padre perché lui lo ascolti. Ed il padre buono, il padre nostro ascolta la preghiera del figlio. Come aveva detto all'inizio Gesù: questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio… perché Dio sa trarre il bene e la gloria anche dal male, anche dal nostro dolore. Proprio questo mistero siamo invitati a meditare celebrando la Pasqua: Dio che che fa della morte del figlio in croce l'occasione per la salvezza di tutti noi uomini. Non per la morte, ma per la vita.

(Sappiamo bene che Lazzaro, dopo, è morto un'altra volta, come muoiono tutti gli uomini e come moriremo noi tutti, un giorno. Non è questo il punto. Gesù non è venuto per liberarci da questa morte. Altrimenti non sarebbe morto anche lui. La morte rimane, fa parte della vita dell'uomo. Ma la morte può diventare occasione di vita, motivo di gloria).

Come è possibile credere in tutto questo, ora? Neanche Marta e Maria credevano, neanche loro avevano capito. Eppure avevano Gesù lì davanti, chissà quanti miracoli gli avevano visto fare, era un loro amico. Ma il dolore era troppo forte, l'assenza di Gesù nel momento del bisogno troppo pesante. Ormai, erano rassegnate alla morte del fratello. Hanno ragione: l'amore di Dio non ammette di essere ridotto a una promessa lontana nel tempo, non ci si può accontentare di una "vaga consolazione", pur buona. L'amore di Dio, quello che dona la vita e la conserva, non è un concetto, ma una Presenza. E infatti Gesù dice: «*Io* sono la resurrezione e la vita»; cioè: a te, Marta, dico che la mia presenza non riguarda solo la resurrezione, e quindi tuo fratello che è morto, ma riguarda la vita, quindi riguarda anche te, che hai tanto bisogno di Me per vivere quanto ne ha tuo fratello per risorgere.

Come fanno a credere, Marta e Maria? Prima, si fidano di Gesù: sapevano che di lui si potevano fidare. Era amico, era forte, era figlio di Dio. «Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio?». Prima, credono senza aver visto. Si fidano. Poi, invece, come sempre, credono perché hanno visto, perché di nuovo hanno visto l'azione di Dio, l'opera di Dio che salva. Finisce così il brano di vangelo: «Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, *alla vista di ciò che egli aveva compiuto*, credettero in lui».

Noi, come possiamo credere in tutto questo oggi? Anche per noi, è lo stesso. Come possiamo credere che Dio ci da' la vita, che solo in Gesù Cristo abbiamo la vera vita, che è lui la nostra vita e la nostra salvezza? Occorre fidarsi, certo. Di chi ci ha annunciato il vangelo, di chi lo ha trasmesso a ciascuno di noi. Ma questo non basta, forse. Anche noi vogliamo vedere, anche noi desideriamo vedere con i nostri occhi. Anche noi dobbiamo sperimentare che davvero Gesù Cristo è per noi vita e salvezza.

«Chiunque vive e crede in Me, non morirà in eterno», dice Gesù a Marta. «Credi tu questo?». Cristo fa balenare agli occhi di Marta ben più che la consolazione per la morte del fratello. Quello che le offre di sperimentare è il compimento pieno del suo desiderio di infinito. Ma questo è legato necessariamente alla fede: fede non in una verità astratta, non in una dottrina impersonale, ma in una persona, Cristo stesso, che le sta davanti. È davanti a questa presenza che la nostra fede si accende. Come per Pietro, dopo la resurrezione, davanti alla triplice domanda «Simone di Giovanni, mi ami tu?», «Sì, lo sai che ti amo» (cfr. *Gv 21,15-17*): anche Marta non risponde direttamente alla domanda di Cristo, ma confessa onestamente tutto quanto può dire di Lui: «Credo, Signore, che Tu sei il Cristo, Colui che viene nel mondo».

"TOCCO DI DIO" IL DIPINTO

La resurrezione di Lazzaro di Guercino

"Questa malattia non è per la morte" (Gv 11,4). Un dito che indica sta al centro del quadro. È il dito di Dio che sa creare e ricreare: è la Sapienza che stava a fianco del Padre mentre creava il mondo; è la presenza dell'Inviato del Padre che nel suo essere Figlio ci ricrea figli; è lo Spirito che sostiene il cammino di ogni vita attraverso la storia che è sempre più intricata di quanto la si possa sognare. Un dito e una mano che descrivono un centro da cui tutto prende forma: che iscrivono ogni tratto, ogni sentimento, ogni parola nel comparire di Dio.

Questo centro ci interroga. Guercino, pittore di Cento, lo dipinse nel 1619. Insieme ad un altro quadro dal soggetto veterotestamentario, ha testimoniato la risurrezione di Lazzaro in vari luoghi. Acquistato per volontà di Luigi XVI re di Francia e giunto al Louvre di Parigi nel secolo XVIII, in quello spazio animato di curiosi avventori, ancora oggi emana il suo luminoso annuncio, seppure troppo spesso ignorato dall'ignaro osservatore. Racconta di gesti e parole che accaddero a sigillare un'amicizia che era tra Gesù e Lazzaro, ma anche tra Cristo e l'umanità; a narrare di un prodigio che ritrovava la vita, ma che era preludio di una guarigione eterna; a dipanare l'enigma di quelle parole "non è per la morte", ma anche a renderle promessa per ciascuno di noi.

Il cielo nero, cupo, del colore della tempesta, lascia vedere, con un netto scorcio, l'azzurro luminoso di un orizzonte nuovo. Alta e potente nel dire si erge la figura del Cristo, con quella mano tesa ad evocare il gesto creatore del Dio della cappella Sistina che un secolo prima fu dipinto da Michelangelo. Appoggiato a terra, nel gesto di rianimarsi, l'amico Lazzaro. Di lui disse Gesù: "il nostro amico s'è addormentato, ma io vado a svegliarlo" (Gv 11,11). Ed eccolo, come in catene, che viene liberato. È il gesto potente di chi guarda come uomo, ma agisce da Dio. Di chi vede la malattia, ma sa agire sulla morte. Povero lazzaro: un corpo intorpidito, uno sguardo abbagliato, lo sguardo di chi ha visto in faccia la morte. E da essa è tornato.

Tre personaggi a sinistra: due discepoli. Uno stupito, incredulo, nei suoi capelli arruffati, nella sua folta barba. L'altro par dire: quale prodigio, indicando. E tra loro una delle due sorelle di Lazzaro. Forse Maria. Ma a impressionarti, osservatore che guardi, è quanto accade in basso a destra. C'è un giovane che guardando nel sepolcro schiuso, si porta una mano alla bocca e al naso a inverare quelle parole definitive e duramente grette di Marta: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni" (Gv 11,39). E pare guardare quel corpo sepolto. Accanto a lui Marta,

incredula e stupita, che guarda dove il Signore indica: ecco tuo fratello, tratto dalla terra che lo aveva inghiottito.

In una stessa tela due scene che si compenetrano di quel medesimo racconto, lungo e complesso, narrato da Giovanni Evangelista. Una in basso a destra: Lazzaro è morto. L'altra nella metà di sinistra: lazzaro è vivo, riportato alla vita nelle lacrime amorevoli di Cristo. Potente e sorprendente, Egli si erge a trarre lo sguardo stupito di Marta. Egli si incammina con solerte cura verso l'amico, deciso e amorevole. Tutto è lì: l'amico Lazzaro muore, la commossa solerzia del Signore che si incammina, il rassegnato fare di fronte alla morte, lo stupore meraviglioso di fronte all'incanto della vita ridata. Ora è tempo di fare festa: la festa del cuore che trepidante crede, la festa del cuore che trepidante è libero. E di nuovo si torna al centro, a quella mano tesa, a quel dito che indica. La creazione si scopre così voluta per la vita, per donare senso. Diventa canto riconoscente per l'accadere della vita.

Lazzaro di nuovo morirà. Ma avrà il tempo di comprendere e di lasciarsi informare il cuore dalla fede cui l'uomo è condotto dall'amore del Cristo per ciascuna vita, per ciascuno di noi. Nulla rimarrà privo di senso. Tutto scamperà alla disperazione. Ecco il Cristo che sopraggiunge e indicando Lazzaro, parla a te, a noi.

Da quattrocento anni quei colori, quelle pennellate, vibrano e raccontano. Parlano agli occhi e al cuore. Partono da una mano e leggendo la storia narrata, ad essa tornano per coglierne la segreta, misteriosa, buona verità. Verità perdonante, verità donante, verità dolente e amorevole a un tempo. Anche tu, quale distratto avventore, come in un museo, ti chiederai quale arcano, antico narrare compaia in quest'opera. Anche voi avrete tempo di sentire il cattivo odore della morte, di lasciarvi andare nella rassegnazione della morte irrimediabile, di chiudervi sotto gli strali di un cielo tempestoso. Ma ecco il sereno: volto che si fa cielo e cielo che brilla in un volto. È il Cristo, l'inviato. Vita, la vostra vita liberata, a percorrere il cammino della possibilità di credere, di ascoltare, di accogliere e di affidarvi alla promessa di Cristo.

Promessa ardita e inaudita. Lazzaro è tornato in vita. Cristo torna dalla morte. Lo promette anche a te, anche a voi: per questo ha richiamato Lazzaro alla vita, perché per lui, e per voi, sia il Cristo a tornare dalla morte e approdare a quella vita buona e nuova. Questa malattia non è per la morte, le malattie del tuo cuore, del vostro cuore, non hanno come destino di perdersi nella morte. Ma di attraversare la morte e lì, nel Cristo, ritrovare vita. La vita.

don Giuseppe Lusignani

L'ITINERARIO LITURGICO DELLA QUARESIMA

IL CARATTERE PENITENZIALE E BATTESIMALE DELLA QUARESIMA

La Costituzione Conciliare Sacrosanctum Concilium sulla liturgia, a proposito del tempo di Quaresima così si esprime: "Il duplice carattere della Quaresima che, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al **Battesimo** e mediante la **Penitenza**, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale con l'ascolto più frequente della Parola di Dio e la preghiera più intensa, sia posto in maggiore evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica. Perciò si utilizzino più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale e, se opportuno, se ne riprendano anche altri dall'antica tradizione, lo stesso si dica degli elementi penitenziali". (SC 109)

La riforma liturgica ha sapientemente realizzato l'indirizzo conciliare ricuperando dalla sua ricca tradizione la duplice connotazione battesimale-penitenziale del periodo quaresimale, invitando i credenti a fare memoria viva della rigenerazione dall'acqua e dallo Spirito avvenuta nel battesimo quasi re-immergendosi in quell'acqua di salvezza che lavando i peccati ha introdotto nella vita nuova del Risorto e sottolineando nel contempo l'esigenza di un cammino di penitenza-conversione del cuore per "giungere completamente rinnovati a celebrare la Pasqua del suo Figlio, il Cristo nostro Signore" (cfr liturgia imposizione delle ceneri).

Attraverso la celebrazione della Quaresima "segno sacramentale della nostra conversione" (colletta I domenica) la Chiesa, mentre accompagna i catecumeni alla celebrazione dell'incontro con il Signore, invita i credenti a vivere la conversione del cuore attraverso la preghiera più intensa, l'ascolto della Parola, il digiuno, la celebrazione del sacramento della Penitenza per ritrovare la freschezza della grazia battesimale.

ORIGINE E STRUTTURA DELLA QUARESIMA

La celebrazione della Pasqua nei primi tre secoli della Chiesa non conosceva un periodo prolungato di preparazione. Ci si limitava ad un digiuno compiuto nei giorni precedenti. La comunità cristiana viveva così intensamente l'impegno cristiano, spesso fino alla testimonianza del martirio, da non sentire l'esigenza di un lungo cammino per rinnovare la conversione già avvenuta nel Battesimo. Essa prolungava però la gioia intensa della celebrazione della Pasqua per i cinquanta giorni successivi fino alla solennità di Pentecoste. Non ci è dato sapere con precisione quando si è instaurata la Quaresima; certamente essa si è gradualmente strutturata nel simbolismo biblico dei quaranta giorni per due motivi fondamentali: la disciplina penitenziale per la riconciliazione dei peccatori e le esigenze sempre crescenti del catecumenato con la prepa-

razione immediata al Battesimo, o meglio ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, che avveniva nella notte di Pasqua.

Nei primi secoli del cristianesimo il Battesimo veniva richiesto normalmente da persone adulte, certamente convinte di ciò che costituiva il diventare cristiani; il Battesimo cancellava i peccati dell'esperienza di vita precedente, rigenerando a vita nuova e dunque non si avvertiva la necessità di ricorrere facilmente al sacramento della Penitenza per ricuperare la grazia battesimale. La celebrazione della Penitenza non era diffusa, anzi, si poteva celebrare "una volta sola in vita";era prevista per i peccati più gravi (omicidio, adulterio, apostasia,...) ed era accompagnata da una disciplina penitenziale rigida, regolata dal vescovo e generalmente si viveva nel tempo quaresimale. All'inizio di questo tempo, attraverso una celebrazione solenne, il vescovo ammetteva i peccatori nelle schiere dei penitenti escludendoli dalla comunione ecclesiale; essi vivevano il tempo prolungato dei quaranta giorni attraverso pratiche di rinuncia, di penitenza e di digiuno. Al termine dei quaranta giorni il vescovo, il Giovedì Santo, riconciliava i penitenti riammettendoli alla vita di comunione nella comunità la quale, durante questo tempo, era invitata a pregare, a piangere con e per i peccatori.
Un antico adagio di Tertuliano afferma che "cristiani non si nasce ma si diventa". Attraverso un tempo prolungato (generalmente tre anni) di iniziazione alla fede scandito da catechesi, preghiera, momenti rituali, esercizi di carità, il catecumeno veniva progressivamente introdotto nella vita cristiana e nell'ultima Quaresima viveva con maggiore intensità la preparazione spirituale attraverso la celebrazione degli "scrutini" nella III, IV e V domenica di Quaresima in cui venivano proclamati i vangeli della Samaritana, del cieco nato, della risurrezione di Lazzaro, gli stessi che risuoneranno in questo anno A. Nel periodo quaresimale avveniva anche la consegna (taditio) e ri-consegna (redditio) del Credo e del Padre nostro. Questo intenso cammino culminava nella celebrazione dei tre sacramenti nella Veglia Pasquale e si prolungava nel tempo della "mistagogia", nella successiva cinquantina pasquale.

Il Concilio, attraverso l'invito a ricuperare le due dimensioni, battesimale e penitenziale dei primi secoli, ci ha restituito una ricchezza di Parola, di gesti, di testi pregati davvero sovrabbondante per il cammino dei quaranta giorni. È questo il tempo privilegiato in cui la Chiesa segue il suo Signore, sospinto dallo Spirito nel deserto, il luogo dove la Parola può risuonare ed essere accolta e interiorizzata per rinnovare la vita. In stato di esodo la comunità si dispone più attentamente all'ascolto della Parola per essere introdotta nel mistero cristiano seguendo la speciale pedagogia dell'iniziazione cristiana. Il grande e inscindibile mistero, la morte e risurrezione di Gesù, ha una tale molteplicità di aspetti da essere sempre eccedente rispetto alla capacità di comprensione umana. La Parola lo scandisce nel tempo e permette di accoglierlo secondo rifrazioni sempre originali. Il tempo quaresimale si può configurare ancora, seguendo l'antica tradizione della Chiesa ricuperata dal Concilio come tempo in cui fare memoria del Battesimo ricevuto con l'impegno a viverne le esigenze intrinseche e, attraverso l'esercizio penitenziale, lasciarsi rinnovare nel profondo per celebrare in pienezza il mistero pasquale. La singolarità della Quaresima sta nell'essere "sacramento della Pasqua di Cristo" del suo amore e della sua obbedienza incondizionata al Padre in cui tutta la Chiesa è coinvolta; l'itinerario di Cristo è anche il nostro, il suo "passaggio" (Pasqua) è anche il nostro. Al ritmo della Parola proclamata nella celebrazione liturgica tutta la Chiesa è condotta a vivere, nelle coordinate spazio-temporali e nell'adesione consapevole della fede, l'insondabile mistero della Pasqua di morte e risurrezione del Signore.

LA QUARESIMA DELL'ANNO A

I testi proposti dalla Parola di questo anno (che possono essere proclamati anche negli altri due e comunque ritornano nella celebrazione feriale) sono una "restituzione", un ritorno alla collaudata celebrazione della Quaresima secondo l'antica tradizione liturgica romana. La risonanza chiaramente battesimale voluta per accompagnare i catecumeni nel cammino dell'iniziazione cristiana, conserva una forte valenza mistagogica per tutti i battezzati. Alla connotazione tipicamente cristologica delle prime due domeniche (tentazione e trasfigurazione) segue la caratterizzazione liturgico-sacramentale delle altre tre riguardante gli effetti dell'esperienza battesimale.
È importante lasciarsi condurre dalla Parola proclamata, soprattutto dal Vangelo, vertice della liturgia della Parola, tenendo conto degli altri testi biblici secondo il criterio logico-teologico che parte dal Vangelo per passare alla prima lettura e quindi all'apostolo (dalla pienezza alla prefigurazione, all'esperienza pasquale, apostolica ed ecclesiale). È anche importante lasciarsi guidare dai testi eucologici, sia dai prefazi (in quest'anno propri per tutte le domeniche) come dalle preghiere presidenziali; è la condizione per assaporare una ricchezza inesauribile di contenuti che può alimentare la vita di fede delle nostre comunità.

Domenica
della tentazione di Cristo

Superata la soglia che immette nel cammino quaresimale (mercoledì delle ceneri) la Chiesa intende proporre la vita del battezzato come esistenza tentata. Il dono di Dio richiede un impegno di fedeltà che va continuamente riconfermato nelle inevitabili situazioni di conflitto. Ponendo al centro di questa domenica la tentazione di Cristo la Chiesa antica voleva anche sottolineare che il Battesimo non garantisce in modo magico la fedeltà; al contrario esso introduce in una condizione di "lotta" che attraversa tutta l'esistenza. Il battezzato si trova sempre di fronte all'alternativa delle "due vie", la vita o la morte, la piena realizzazione di se nella fedeltà alla Parola di Dio o l'illusione dell'autonoma affermazione di se che non soddisfa e non dona pienezza di vita. Di fronte alla tentazione dell'avere, del potere, del valere, il credente è richiamato all'unica scelta capace di promuovere l'uomo e di condurlo alla libertà dalle alienazioni dell'esistenza: la Parola di Dio come criterio guida della vita. Se la tentazione e la prova fanno parte della condizione esistenziale esse non sono una forza invincibile. L'esemplarità di Cristo sottoposto alla prova, ma vincitore nella fedeltà al progetto di Dio, alla sua Parola, apre alla fiducia. "Egli ha combattuto perché anche noi poi combattiamo, egli ha vinto affinché anche noi, come lui, potessimo vincere" (Leone Magno).

La prima lettura (Gen 2,7-9; 3,1-7) ripropone il peccato dei progenitori che, sollecitati dalla parola subdola del serpente cedono alla tentazione e dunque scelgono non la via della realizzazione ma quella che conduce alla morte.

Per la sua collocazione, **la seconda lettura** con il brano paolino della lettera ai Romani (Rm 5,12-19) costituisce uno sbocco positivo alla prima lettura e un'anticipazione del Vangelo. Lo scacco subito da Adamo viene rettificato da Cristo, nuovo Adamo, che restituisce all'uomo il primitivo orientamento e la pienezza della comunione con Dio.

Il **prefazio** fa sintesi del mistero celebrato: "*Egli consacrò l'istituzione del tempo penitenziale con il digiuno di quaranta giorni, e vincendo le insidie dell'antico tentatore ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato, perché celebrando con spirito rinnovato il mistero pasquale possiamo giungere alla Pasqua eterna*".
Il tema centrale della Parola della domenica, ripreso dal prefazio, è sapientemente rilanciato dalla preghiera dopo la comunione, stupendo esempio di armonizzazione tra Parola ed eucologia: "*Il pane del cielo che ci hai dato, o Padre, alimenti in noi la fede, accresca la speranza, rafforzi la carità, e ci insegni ad avere fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca*". La comunità dei credenti è invitata a pregare perché l'esistenza, nutrita del pane di vita, possa svolgersi in permanente obbedienza alla Parola di Dio, che insieme al pane del cielo costituisce la duplice mensa a cui il credente è costantemente invitato.

Domenica della trasfigurazione

La prima domenica ha presentato la realtà della vita cristiana e l'itinerario quaresimale come una lunga prova. La Chiesa sa che deve misurarsi con la potenza del male in un conflitto permanente, ma sa anche che la fedeltà alla Parola può condurre ad un esito positivo. Nel racconto della Trasfigurazione, sempre proclamato nella seconda domenica, la comunità cristiana intravede anticipatamente il senso e l'orientamento dell'esodo quaresimale: la gloria della risurrezione che inscindibilmente suppone lo "scandalo" della croce. La Trasfigurazione di Cristo oltre che anticipo della risurrezione è anche "icona del Regno". In Cristo risplende la gloria di Dio e l'epilogo luminoso del suo cammino di fedeltà. Nel Battesimo il credente riceve i "rudimenta gloriae" cioè l'inizio e il germe del suo destino glorioso, raggiungibile attraverso l'accoglienza della voce del Padre: "Ascoltatelo". Si apre l'impegno ad un cammino di sequela che inevitabilmente deve coniugare la prospettiva della gloria con la croce, nella certezza che la forza di Dio conduce la storia personale e comunitaria verso l'epilogo luminoso di una vita "trasfigurata".

La prima lettura (Gen 12,1-4) racconta la vocazione di Abramo cioè la ri-assunzione del piano di salvezza divino a testimonianza di una benevolenza più forte del peccato di Adamo (prima lettura domenica precedente). La storia della disobbedienza e della maledizione si tramuta con Abramo in storia di obbedienza e di benedizione che troverà pieno compimento in Cristo. Il dinamismo morte-vita evidenziato dalla **seconda lettura** (2Tm 1,8b-10) esprime bene il mistero pasquale espresso chiaramente dal Vangelo di questa domenica.

La preghiera di **colletta** di questa domenica si armonizza pienamente con il testo evangelico. La richiesta al Padre coglie la Parola come "nutrimento" di cui la Chiesa avverte il bisogno per essere sostenuta nel suo esodo quaresimale: "*O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito perché possiamo godere la visione della tua gloria*".

Il prefazio si riallaccia alla scena evangelica e ai suoi elementi contestuali più rilevanti con l'aggiunta di una rilettura "esistenziale". Attraverso il parallelismo letterario e l'opposizione dei termini (morte-gloria, passione-risurrezione) è sottolineata non solo la dinamica pasquale della vita di Cristo, ma anche la sua normatività per l'esistenza cristiana: l'uomo nuovo si costruisce nel momento in cui viene coinvolto nell'esperienza e nella logica pasquale di morte-risurrezione.
"*Egli, dopo aver dato ai discepoli l'annunzio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge e i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione*".

Domenica della Samaritana

L'antica tradizione liturgica fa seguire alle due domeniche "cristologiche" la mistagogia più propriamente sacramentale che si apre con la domenica della Samaritana. La comunità "catecumena" ha intravisto a quale meta conduce il piano di Dio rivelato in Cristo. Si tratta di vedere ora come i sacramenti pasquali (Battesimo ed Eucaristia) realizzano questa trasformazione tenendo conto dei due protagonisti della salvezza: da una parte Dio che "cerca" l'uomo, dall'altra l'uomo che "ricerca" Dio e quindi il senso della sua vita. Al centro della liturgia di questa domenica sta l'"acqua" come punto di convergenza e d'incontro di due interlocutori: da una parte l'uomo (la donna) affannosamente alla ricerca di un'acqua che plachi la sua sete, i suoi desideri di vita e di salvezza, dall'altra Dio che in Cristo non abbandona l'uomo alle sue situazioni a volte drammatiche, ma che risponde in modo eccedente alla richiesta. L'acqua che Dio concede come dono di vita è la Parola di Gesù, la verità apparsa nella sua persona. Cristo è la sorgente da cui sgorga l'acqua dello Spirito, l'amore di Dio riversato nei nostri cuori mediante il Battesimo e l'Eucarestia che trasforma l'esistenza. E la vita nuova si fa impegno missionario: "raccontare" ai fratelli ciò che Dio ha compiuto perché tutti riconoscano Cristo come "Salvatore del mondo".

La prima lettura (Es 17,3-7) rivela come il tempo dell'esodo sia per Israele un tempo di prova della fede e della speranza. Dio tuttavia non abbandona il suo popolo e gli assicura ciò di cui ha bisogno ogni giorno. La roccia da cui Mosè fa scaturire l'acqua mostra il volto di un Dio provvidente che da la vita al suo popolo.

La seconda lettura (Rm 5,1-2.5-8) sottolinea come l'amore divino si riversa "come acqua che feconda la terra" sul terreno arido dell'umanità. Così fiorisce la speranza nel cuore dell'uomo peccatore e inizia la risurrezione del credente per una vita piena in comunione con Dio per mezzo di Gesù.

Il prefazio richiama sinteticamente il Vangelo della Samaritana soprattutto nella sua prima parte: il dialogo di Gesù con la donna, il significato profondo dell'avere sete e del bere. In esso è rilevante soprattutto il riferimento al dono della fede che si risolve nel dono dell'acqua; da essa nasce la nuova creatura capace di rendere culto in spirito in verità e di testimoniare le opere del Signore.
"*Egli chiese alla Samaritana l'acqua da bere, per farle il grande dono della fede, e di questa fede ebbe sete così ardente da accendere in lei la fiamma del tuo amore*".

Domenica del cieco nato

La liturgia della IV domenica procede nel proporre gli effetti positivi dell'incontro con Cristo. Nella fede l'uomo trova l'acqua capace di estinguere la sua sete, di rinnovare il corso della sua vita. Ma l'adesione a Cristo, sigillata nel Battesimo, è anche un esodo dalle tenebre alla luce. Nel buio la realtà perde consistenza, colore e contorni; l'uomo è come cieco, inerte, preda della paura. La luce ridona il senso delle cose, la gioia di vivere, la liberazione dall'isolamento. L'incontro con Cristo, "luce del mondo" nella sua Parola e nei sacramenti della fede riabilita l'uomo, lo restituisce a se stesso, lo riconsegna allo splendore della realtà e ad una nuova visione del mistero di Cristo. È ciò che è avvenuto nell'incontro di salvezza tra Gesù e il cieco, risanato e restituito alla sua dignità di persona da Gesù. La narrazione successiva alla guarigione conduce progressivamente alla rivelazione dell'identità di Gesù e alla fede del risanato (lo stesso era avvenuto per la Samaritana). Il cammino graduale della fede è sottolineato dal crescendo delle risposte del cieco: "non lo so" (v. 12), "è un profeta!" (v. 17), "viene da Dio" (v. 33) e alla fine con la proclamazione di fede in Gesù: "Credo, Signore!" (v.38). I particolari del racconto evangelico sembrano rimandare anche alla prassi battesimale: l'insistenza sulla cecità (peccato), l'invio alla piscina di Siloe, l'uso della saliva, il dialogo tra Gesù e il risanato possono evocare alcuni momenti del Rito del Battesimo.

La prima lettura (1Sam 16, 1b.4.6-7.10-13) nell'unzione regale di Davide sottolinea come solo il Signore sceglie insindacabilmente perché solo Lui guarda al cuore, Lui dona lo Spirito.

La seconda lettura (Ef 5,8-14) si armonizza felicemente con il Vangelo; nella classica antitesi tenebre-luce si vuole sottolineare come il cristiano è colui che, attraverso il Battesimo è passato all'oscurità del male alla luce pasquale di Cristo.

Il prefazio sembra offrire un'esegesi tipicamente liturgica del brano evangelico. Cristo è la luce del mondo, la luce che illumina ogni uomo; la situazione del cieco nato è simbolo della condizione di tutti gli uomini, che nascono sotto il dominio del peccato e delle tenebre. La prima luce è data dalla fede nella Parola della persona stessa di Cristo. Ma una volta suscitata, la fede trova il suo sigillo nel lavacro battesimale che determina l'effettivo passaggio dalla schiavitù delle tenebre allo stato di filiazione e illuminazione (sant'Agostino chiama i battezzati "illuminati").
"*Nel mistero della sua incarnazione egli si è fatto guida dell'uomo che camminava nelle tenebre, per condurlo alla grande luce della fede. Con il sacramento della rinascita ha liberato gli schiavi dell'antico peccato per elevarli alla dignità di figli*".

Domenica di Lazzaro

I temi delle domeniche precedenti vengono portati a compimento in questa V domenica. Gesù, che dona l'"acqua" della vita e la "luce", è colui che conferisce la "vita" a chi crede in Lui. Intorno a questo tema è armonizzato il messaggio della Parola per evidenziare l'aspetto fondamentale del Battesimo, immersione nella Pasqua di morte e risurrezione di Gesù. La risurrezione di Lazzaro è l'ultimo e più importante segno nel vangelo di Giovanni che Gesù offre come preannuncio della sua risurrezione gloriosa. La narrazione si colloca al culmine della tensione tra Gesù e i suoi avversari. All'intimazione di affermare chiaramente la sua identità Gesù risponde con la risurrezione di Lazzaro. Il personaggio centrale della scena è Gesù davanti al quale i diversi attori (i discepoli, Marta e Maria) sono condotti a compiere il passo della fede. Il Dio vivente si rivela in Gesù per mezzo del quale la vita è comunicata al presente anche se si manifesterà in pienezza nella risurrezione finale. Colui che ha la fede possiede in sé la vita e non può morire. Con la solenne professione di fede nel Cristo, Figlio del Dio vivente, che di sé aveva detto: "Io sono la risurrezione e la vita", Marta esprime la fede in Cristo della Chiesa e offre il paradigma della fede di ogni cristiano. La comunità cristiana rivive il miracolo della risurrezione nel battesimo dei suoi figli. La risurrezione di Lazzaro, anticipo di quella di Cristo, è il "tipo" del passaggio da morte a vita che si compie nel Battesimo in attesa della risurrezione definitiva.

La breve pericope liturgica che costituisce **la prima lettura** (Ez 37,12-14) sembra essere il preludio profetico al testo evangelico in cui Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente è colui che dona la vita e spezza il dominio della morte di coloro che, come discepoli, accolgono la Parola e aderiscono alla sua persona. Nella **seconda lettura** (Rm 8,8-11) Paolo mette in luce l'essenza della salvezza nei suoi aspetti positivi. Essa è dono dello Spirito, creazione nuova, vita filiale, partecipazione della vita di Cristo che affranca dal peccato e dalla morte.

Il prefazio evidenzia la dimensione storica e misterica della risurrezione di Lazzaro. Nell'ambito della grande catechesi battesimale del ciclo A, ancora una volta è ribadito il parallelismo tra evento storico ed evento sacramentale. Gesù dona la vita e continua, nella ricchezza della sua misericordia, a chinarsi sull'umanità oppressa. Questo annuncio della misericordia costituisce il motivo del rendimento di grazie del prefazio in cui viene aggiunto felicemente l'"oggi" per indicare la dimensione sempre attuale dell'opera vivificatrice di Cristo per via sacramento.
"*Vero uomo come noi, egli pianse l'amico Lazzaro; Dio e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro; oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia, e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita*".

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

La teologia che emerge dalla Parola di Dio di questa domenica non lascia dubbi: essa sembra essere l'anticipo profetico e la sintesi della settimana che si apre. Il tempo della preparazione è terminato. Cessano i richiami alla conversione ed è proposto decisamente alla contemplazione il "Cristo sofferente", il "Servo del Signore" che accetta in obbedienza il disegno del Padre. Il senso della celebrazione trova un preciso compendio nella **monizione** di apertura alla processione delle palme.

Questa assemblea liturgica è preludio alla Pasqua del Signore, alla quale ci stiamo preparando con la penitenza e con le opere di carità fin dall'inizio della Quaresima. Gesù entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione. Accompagniamo con fede e devozione il nostro Salvatore nel suo ingresso nella città santa, e chiediamo la grazia di seguirlo fino alla croce, per essere partecipi della sua risurrezione.

Facendo memoria dell'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme la processione delle palme, più che essere "mimesi" dell'evento, può essere compresa come la salita del popolo di Dio verso la Croce insieme con Gesù. Centro della celebrazione è il racconto della passione proposto nella versione sinottica per i tre cicli.
Il **prefazio** introduce nella grande preghiera eucaristica la visione della Parola proclamata nella Passione. Il motivo del rendimento di grazie è comprensibile fin dall'esordio che contrappone l'innocente ai peccatori e sottolinea il valore salvifico della morte di Gesù, mai disgiunta dalla proclamazione della risurrezione.

Egli, che era senza peccato, accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi a un'ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza.

Anche la preghiera di **colletta** in apertura della celebrazione orienta l'assemblea sul senso preciso del "mistero" facendo riferimento alla seconda lettura (Filippesi 2,6-11) nell'evidenziare il processo di umiliazione-esaltazione del Figlio, e sottolineandone l'inserimento del credente per via sacramentale.

O Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione.

In sintesi si può affermare che il ciclo A per la sua struttura coordinata e armonica sia nella Parola come anche nell'eucologia (anche se in misura minore), presenta un'eccezionale ricchezza per la catechesi e la mistagogia. La sua esemplarità, che diventa normativa la dove ci siano catecumeni, è in grado di rigenerare in tutta la comunità cristiana la coscienza del dono e della vocazione battesimale. Esiste una logica e armoniosa connessione fra le domeniche cristologiche (le prime due) e quelle sacramentali (le altre tre). L'esperienza di Cristo, battezzato-tentato e trasfigurato, segna i termini del cammino in cui si svolge l'esperienza battesimale. Con il dono dello Spirito Gesù affronta il suo battesimo di morte e ad esso inizia i suoi discepoli. L'itinerario che percorre il Figlio è il medesimo per noi: "Lui" nella storia della sua vita, "noi" nell'esperienza liturgico-sacramentale.

PRESENTAZIONE DEL PERCORSO RAGAZZI

Il percorso offerto ai catechisti diocesani per le settimane di quaresima si propone come rilettura e accompagnamento dei cinque racconti evangelici proposti dalla liturgia.
In questo anno festivo (che propone il ciclo A di letture) ci sembrava infatti molto significativo poter attingere alla ricchezza dei testi proposti: dopo i "consueti" vangeli delle tentazioni (I domenica) e della trasfigurazione (II domenica), offerti quest'anno nella versione di Matteo, la liturgia propone infatti i brani giovannei della Samaritana (III settimana), del cieco nato (IV) e di Lazzaro resuscitato (V). Proprio da quest'ultimo episodio è tratto il titolo e il tema del percorso diocesano di quest'anno, *Anche se muore, vivrà.*

Il percorso – curato quest'anno dall'Ufficio catechistico diocesano – è molto semplice e, come sempre, è solo una proposta che può essere accolta o meno, trasformata, migliorata, ecc. Per ogni settimana la scheda contiene un titolo, il brano del vangelo, una presentazione per il catechista, e una (o, in qualche caso, due) attività da proporre ai ragazzi, in base alla quale verrà poi svolta la rilettura nel gruppo di catechismo.
Questi i titoli dei cinque incontri:

1. **Le tentazioni**: l'immagine di Dio
2. **La trasfigurazione**: il nostro volto trasfigurato dalla luce di Dio
3. **Gesù e la Samaritana**: al di là delle apparenze
4. **Il cieco nato**: l'amore di un altro mi salva
5. **La resurrezione di Lazzaro**: la vita oltre ogni speranza

In prossimità della Quaresima troverai sul sito www.diocesipiacenzabobbio.org la traccia completa.

QUARESIMA MISSIONARIA

Questione di vita e di morte.
La salvezza che Gesù ci offre
non è un ornamento da esibire in occasioni speciali
né un argomento su cui meditare nei tempi libero.
Gesù salva: adesso e ciascuno.

[…] Ogni popolo e cultura ha diritto di ricevere il messaggio di salvezza che è dono di Dio per tutti. Ciò è tanto più necessario se consideriamo quante ingiustizie, guerre, crisi umanitarie oggi attendono una soluzione. I missionari sanno per esperienza che il Vangelo del perdono e della misericordia può portare gioia e riconciliazione, giustizia e pace. Il mandato del Vangelo: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20) non si è esaurito, anzi ci impegna tutti, nei presenti scenari e nelle attuali sfide, a sentirci chiamati a una rinnovata "uscita" missionaria, come indicavo anche nell'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium: «Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo». La fede è dono di Dio e non frutto di proselitismo; cresce però grazie alla fede e alla carità degli evangelizzatori che sono testimoni di Cristo. Nell'andare per le vie del mondo è richiesto ai discepoli di Gesù quell'amore che non misura, ma che piuttosto tende ad avere verso tutti la stessa misura del Signore; annunciamo il dono più bello e più grande che Lui ci ha fatto: la sua vita e il suo amore. […]
(punti 20 e 19 del messaggio in occasione dell'ultima giornata missionaria mondiale)
Papa Francesco

L'ufficio missionario diocesano, mantiene vivo il messaggio missionario promosso dall'Evangelii Gaudium, sostenendo le nostre missioni e le missioni in cui sono impegnati i piacentini nel mondo. Il depliant in allestimento illustrerà i progetti e i territori di missione attualmente attivi.
All'interno del Nuovo Giornale e del Calendario di Quaresima e Pasqua 2017 troverete testimonianze e spunti di riflessione per una fede missionaria a cui tutti siamo chiamati.
A volte ci sembra che tutto stia naufragando, morendo, ma Gesù, come a Lazzaro, è sempre capace di ridare vita anche a quello che è morto. Lui continuerà a sostenere la nostra Chiesa Piacentina – Bobbiese perché non venga meno lo spirito missionario che l'ha animata fin dagli inizi e che si è continuamente rinnovato lungo i secoli.
Gesù dirà ancora una volta: "Lazzaro (chiesa piacentina-bobbiese) vieni fuori" e Lazzaro riprenderà vita, una vita nuova, certamente differente, ma una vita vera.

GLI APPUNTAMENTI

Mercoledì 1 marzo - inizio della Quaresima
Processione silenziosa, Imposizione delle Ceneri e rito di iscrizione del nome per i catecumeni - *Ore 20.30 Basilica di S. Francesco - Cattedrale*

Giovedì 2 marzo
Ritiro penitenziale per i presbiteri e i diaconi
guida la meditazione S.E. mons. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna

Venerdì 10 marzo
Transitus animae di Lorenzo Perosi - Meditazione musicale
Schola Cantorum di Trecate (Novara) - *Ore 21.00 Cattedrale*

Giovedì 16 marzo
Quaresimale "Sulle tracce di Giovanni della Croce all'Incontro con Dio"
Piero Coda, teologo - *Ore 21.00 Cattedrale*

Venerdì 17 marzo
Preghiera di Quaresima dei giovani nei vicariati

24 marzo
Notte di riconciliazione

Domenica 2 aprile
Giornata di sensibilizzazione e sostegno alle missioni piacentine
e ai progetti missionari della Diocesi

Giovedì 6 aprile
Quaresimale con Enzo Bianchi, fondatore della comunità monastica di Bose
Ore 21.00 Cattedrale

Sabato 8 aprile
GMG diocesana e consegna delle palme ai giovani

IL VIAGGIO ALLA SORGENTE
Ricordiamo la proposta, in Quaresima, del Viaggio alla sorgente in parrocchia o Unità Pastorale. Un pellegrinaggio con tutta la comunità ad un luogo significativo, facendo memoria del Battesimo.

MATERIALI A DISPOSIZIONE

IL DIPINTO DELLA RISURREZIONE DI LAZZARO
Rigido in polionda. Da prenotare.
Grande (150 x 128 cm): 30 euro
Piccolo (100 x 85 cm): 15 euro

IL CALENDARIO
Giornaliero per tutta la Quaresima e l'ottava di Pasqua.
Settimanale per il Tempo pasquale.
Calendario a strappo con un versetto biblico desunto (dal salmo nei giorni feriali e dal Vangelo nelle domeniche e feste) e una breve meditazione.
Da prenotare.
Fino a 100 copie: 1,80 euro
Oltre le 100 copie: 1,70 euro

I SUSSIDI ON-LINE SCARICABILI SUL SITO
www.diocesipiacenzabobbio.org

- la traccia del percorso dei ragazzi
- spunti per il cammino dei giovani
- traccia per il cammino degli adulti a partire dalla Parola di Dio
- traccia per l'animazione liturgica delle domeniche e feste
- tracce per la celebrazione penitenziale con i ragazzi, i giovani e gli adulti

PRENOTAZIONI
I sussidi sono prenotabili entro lunedì 13 febbraio inviando una mail a ufficiopastorale@curia.pc.it oppure telefonando al numero 0523 308315

DISTRBUZIONE DEL MATERIALE
Il materiale sarà in distribuzione nei giorni precedenti il mercoledì delle Ceneri.
Il centro di distribuzione sarà il centro Caritas "Il Samaritano" di via Giordani.
Consulta il sito www.diocesipiacenzabobbio.org per verificare i giorni e gli orari in cui sarà possibile ritirare il materiale.